

Anche Mediaset sente la recessione

Il titolo perde quota, la pubblicità cresce ma non è più così brillante. E Bonolis non fa sognare la Borsa

di Laura Matteucci / Milano

IL BOOMERANG La mancata crescita dell'economia italiana inizia a ritorcersi contro il suo stesso artefice primo, Silvio Berlusconi. Nientemeno. Da quando è stata annunciata la cessione del 16,68% di Mediaset, poco più di un mese fa, un'operazione che permette

a Berlusconi di portare a casa 2,2 miliardi di euro, la holding tv del Biscione non brilla più come un tempo. Niente di grave, per carità, nulla a confronto con il cupo panorama delle imprese italiane e rispetto alle condizioni generali dell'economia, ma per la Mediaset di Berlusconi la grande abbuffata sembra proprio finita.

A piazza Affari, il titolo continua a perdere terreno da settimane (solo nell'ultima, ha messo insieme -1,87%), ieri è sceso sotto la soglia dei 10 euro e sta tornando ai livelli di gennaio. Nemmeno l'acquisto di Paolo Bonolis - peraltro particolarmente oneroso per il Biscione - è riuscito a far in-

vertire la tendenza. Anzi. La preoccupazione è che i costi, già appesantiti (per il 2005 è previsto un aumento del 2,5%, escludendo quelli relativi allo sviluppo del digitale), diventino di difficile gestione. Dopo la presentazione dei risultati del primo trimestre, l'altro giorno, il titolo ha chiuso con un calo di oltre il 3%. Risultati ancora tutti positivi, in realtà: fatturato a 931 milioni (+9,8%), utile netto a 198,7 milioni (+26,6%). Ma gli analisti si aspettavano di meglio, l'utile operativo delle attività ita-

Le grandi banche d'affari hanno abbassato il loro giudizio sulla holding del Biscione

liane (204 milioni), in particolare, è stato del 10% inferiore alle attese. E alcune banche d'affari hanno rivisto al ribasso il loro giudizio su Mediaset. «La Borsa va su e giù. L'azienda è sana, fa utili, va bene. I mercati finanziari reagiscono con un'altra logica», chiosa Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset. Ma la questione c'è. Due i punti dolenti: il calo della crescita pubblicitaria, riflesso della più generale crisi economica d'Italia, che fa anche prospettare nuove delusioni in arrivo nel futuro prossimo, e il panorama politico cambiato, confuso, con rischi in continuo aumento (per Berlusconi, i suoi alleati, e il partito-azienda).

Del resto, il costante indebolimento della crescita pubblicitaria da inizio anno ad oggi è confermato dagli ultimi dati diffusi da Nielsen Media Research: dal +5% di dicembre 2004 si è passati al +4,1% di gennaio e al +2,7% di febbraio fino al modesto +0,8% registrato a marzo rispetto allo stesso mese del 2004. Nei primi tre mesi, gli investimenti pubblicitari hanno fatto registrare un progresso medio del 2,4% a 2.102,9 milioni.

In recupero la stampa, mentre la radio è in decisa frenata, e la tv continua a crescere, ma a tassi molto più contenuti, e archivia il

mese di marzo in linea con marzo 2004 (+0,9%) e con una variazione media sui tre mesi del +2,3%. Per il gruppo Berlusconi, le previsioni quanto a ricavi della raccolta pubblicitaria sono di chiudere il primo semestre intorno al +4% (solo in Italia), che dovrebbe diventare nell'anno +5%. E tanto



Fedele Confalonieri Foto di Giglia/Ansa

rispetto al resto del mercato, è ben poco rispetto al +9,1% dell'anno scorso. C'è un'economia disastrosa che frena gli utili di Berlusconi, dunque. E c'è l'allarme dei mercati, che cresce tra la lievitazione dei costi e i timori del crollo di Forza Italia prossimo venturo.

MASSIMO D'ANTONA

Oggi a Roma il ricordo di Cgil, Cisl e Uil

COMMEMORAZIONE Come ogni anno, Cgil, Cisl e Uil, insieme al Comune e alla Provincia di Roma e alla Camera dei deputati, commemorano la figura del professor Massimo D'Antona. Oggi, in occasione del sesto anniversario dell'assassinio, le segreterie di Cgil, Cisl e Uil, guidate da Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Adriano Musi renderanno omaggio alla memoria del professore barbaramente ucciso dai terroristi.

Alle ore 12 in via Salaria, davanti alla lapide che lo ricorda, verrà deposta una corona di fiori ed effettuato un minuto di silenzio. Saranno inoltre presenti alla commemorazione, in rappresentanza della Camera, il vice presidente Clemente Mastella e il sindaco di Roma, Walter Veltroni, e il presidente della Provincia, Enrico Gasbarra.

Alla cerimonia sarà anche presente anche Olga D'Antona. «Guai ad abbassare la guardia. Guai a considerare finito il terrorismo. La vicenda di mio marito e quella del professor Biagi ci hanno pure insegnato qualcosa» ha detto lavedova del giurista assasinato, che ieri ha partecipato a un seminario dedicato a temi del lavoro. «Abbiamo discusso di diritti di cittadinanza e costituzione - dice Olga D'Antona - e di temi del lavoro e della rappresentatività sindacale. Argomenti cari a Massimo la cui memoria è ancora viva, non solo in me, ma in tante persone».

Il Corriere tiene «i barbari» sulla porta

Geronzi e Pesenti: siamo fedeli E Ricucci è il primo azionista

di Carla Sforza / Milano

PATTO SOLIDO Ancora una giornata di fuoco per i titoli di Rcs, tra forti fluttuazioni e scambi ancora una volta intensi, mentre due esponenti forti del Patto che con-

trolla il Corriere della Sera sono scesi in campo per garantire della solidità delle intese messe a salvaguardia del quotidiano di via Solferino.

Ieri in Borsa le azioni Rcs hanno archiviato la giornata con un calo dell'1,58% dopo aver perso nella prima parte della seduta oltre il 4,5%, per poi recuperare terreno in poco tempo, tornare sopra la parità e poi ricadere. Il tutto fra scambi che hanno interessato circa il 2,5% del capitale ordinario della società, che va così ad aggiungersi al 2,78% passato di mano l'altro ieri.

E nel frattempo, a cercare di frenare la speculazione, anche all'indomani della nota emessa dal Patto, è intervenuto il presidente del sindacato, Giampiero Pesenti sottolineando che l'immobiliarista romano Stefano Ricucci, secondo indiscrezioni già primo azionista di Rcs col 13%, non ha mai

chiesto di fare il suo ingresso nella stanza dei bottoni di via Rizzoli e che fra i grandi soci c'è «unitarietà».

E in serata è stata la volta di Cesare Geronzi, presidente di Capitalia, che vincola al patto il 2% del capitale, a ribadire la solidità e la strategica compattezza degli aderenti al patto: «In Rcs - ha detto - la solida e strategica compattezza degli aderenti al patto di sindacato, lungi dall'essere un arrocco tattico, costituisce ormai una definitiva certezza di stabilità».

«La vicenda che riguarda Rcs e il Corriere della sera non è meno significativa di quella Rai», ha commentato Giuseppe Giulietti, capogruppo dei Ds in Vigilanza Rai. «L'impero del presidente del Consiglio - ha aggiunto l'esponente dei Ds - si sta estendendo: l'acquisizione di una catena radiotelevisiva nazionale, quella della Endemol e ora la vicenda poco chiara che ruota attorno al Corriere della sera, a questo punto è assolutamente necessario che la neo costituita Authority delle telecomunicazioni quantifichi l'ammontare del Sic (il sistema integrato della comunicazione, ndr), perché altrimenti è impossibile individuare il tetto del 25% di un numero che non esiste».

ANNIVERSARIO Una grande conquista del lavoro rimane ancora di attualità: la prossima sfida sarà quella di estenderla a chi, come i giovani precari di oggi, non hanno tutele

Lo Statuto dei lavoratori ha 35 anni. Ma i diritti non sono per tutti



Foto di Alberto Roveri/Dfp

di Bruno Ugolini

Era il 20 maggio del 1970 e lo Statuto dei lavoratori diventava una legge suscitando polemiche acute tra i benpensanti. Oggi compie 35 anni. Eppure da quell'insieme di norme, all'epoca assai innovative, sembra trascorso un secolo. Sostentiamo questo riflettendo su come quel mondo del lavoro chiamato "fordista", culla dello Statuto, sia profondamente cambiato. E' totalmente irrinconoscibile per chi ha vissuto quelle vicende lontane. Siamo passati da un mondo del lavoro che pareva compatto ad un mondo del lavoro frammentato, diviso, individualizzato come dicono i sociologi, dentro le fabbriche e fuori dalle fabbriche. Un tale mutamento obbliga all'innovazione e non certo ad assecondare quanti a destra - ma qualche volta anche nel centrosinistra - sarebbero solo tentati dal gusto della rottamazione. Il governo di centrodestra ha cercato,

come si sa, d'introdurre un primo cuneo, con l'attacco all'articolo diciotto, quello che impone il ritorno nel luogo di lavoro, di chi è stato licenziato senza un plausibile motivo. L'articolo 18 è rimasto. L'attacco è stato sbragliato da una risposta massiccia. E' bene ricordare che quel pacchetto di diritti del 1970 non nasce solo su tavoli di studiosi e d'uomini politici, come il ministro socialista al Lavoro Giacomo Brodolini (in un governo di centrosinistra), come i giuristi Gino Giugni e Giorgio Ghezzi (un fine e prezioso docente, recentemente scomparso). Quell'insieme di diritti erano stati imposti, prima di essere codificati, nelle lotte sindacali tumultuose della fine degli anni Sessanta. Nelle riunioni di massa che precedevano, fabbrica per fabbrica, alla nomina dei "delegati di gruppo omogeneo", i rappresentanti di base di una classe operaia allora coesa, nelle miriade d'accordi aziendali, e, infine, nel contratto dell'autunno caldo (fine 1969).

Nell'entrata del sindacato in fabbrica, quando i dirigenti sindacali, con in testa Trentin, Carniti e Benvenuto erano letteralmente trascinati dagli operai all'interno dei capannoni. Era l'epoca in cui il manifesto delle tute blu Fiom, Fim e Uilm presentava una mano, un pugno con cinque dita ed erano le cinque rivendicazioni principali: dal diritto d'assemblea alla settimana di 40 ore. Un contratto storico che all'epoca i gruppi estremisti chiamarono "contratto bidone" e nessuno dei loro leader mai si è fatta una pur leggera autocritica. E' quella realtà esplosiva e costruttiva che fece partorire lo Statuto. Una legge che rompeva con una tradizione fatta di divieti, imponeva una svolta nei rapporti sociali. Una legge che sollevò qualche discussione nello stesso Partito comunista: il suo gruppo parlamentare, non si dichiarò completamente soddisfatto e si astenne, essendo stati esclusi, nei vari dispositivi, i diritti di libertà nelle aziende, anche a favore

delle forze politiche. Altri esponenti politici, a sinistra del Pci, considerarono addirittura quello Statuto uno Statuto "dei diritti dei sindacati" e non dei lavoratori. Oggi esso conserva grandi potenzialità, anche se spesso, temiamo, non sono sfruttate come si dovrebbe. Pensiamo alla conquista di un ruolo sindacale in fabbrica, sui temi allora centrali, oggi quasi dimenticati dell'organizzazione del lavoro. Magari esplodono all'improvviso, com'è successo alla Fiat di Melfi. Ma, certo, dopo 35 anni lo Statuto è invecchiato, perché quella realtà "fordista" in cui è nato è profondamente mutata. Provate a chiedere ad un Co.Co.Co. o ad un lavoratore interinale o ad un lavoratore a progetto o ad un lavoratore degli appalti che cosa è lo Statuto. E' probabile che non ne sappia nulla e che non lo viva come una sua personale carta costituzionale. E' stato del resto uno dei padri di quella legge, Gino Giugni, a pronunciarsi per un'iniziativa capace di

riempire lacune, aggiustamenti, innovazioni. E un altro insigne giurista Massimo D'Antona aveva saputo perveciamente sostenere ipotesi di rinnovamento in questo campo. Parliamo di quel Massimo D'Antona di cui proprio in questi giorni si celebra l'assassinio ad opera delle Bierre. Due anniversari insieme. E proprio ieri la Cgil lo ha ricordato, con un seminario che prevedeva l'avvio dagli ultimi lavori dello studioso. Sono i temi della rappresentanza sindacale, una questione spinosa, sempre rimasta irrisolta. Ora il sindacato di Guglielmo Epifani ipotizza (come ha spiegato la relazione del professor Piergiorgio Alleva) una proposta che potrebbe trovare ascolto anche nella Cisl (sempre restia ad affrontare l'argomento). E' un'indicazione che ripercorre la strada percorsa unitariamente dai metalmeccanici e riprende proprio alcune idee di D'Antona. Un modo per non fare della celebrazione dello Statuto solo una nostalgica cerimonia.

SCIOPERO/1

Bisarche, niente accordo Ancora bloccate le fabbriche Fiat

MILANO Anche nell'odierno primo turno di lavoro la produzione sarà ferma nelle gran parte degli stabilimenti italiani di Fiat Auto. La causa è sempre la stessa dei giorni precedenti, ovvero lo sciopero delle bisarche. A restare fermi sono gli stabilimenti di Mirafiori, Melfi e Casino, quest'ultimo per quanto riguarda la linea di produzione della Stilo mentre si continuerà a lavorare sulla Cromo. Ed ancora, lo stabilimento Iveco di Suzzara continuerà a produzione ridotta.

Proprio ieri si è sperato in una schiarita della trattativa, ma le aziende di autotrasporto su bisarche e aziende subappaltatrici hanno deciso di sospendere la trattativa al Ministero delle Infrastrutture e Trasporti: si rivedranno soltanto martedì prossimo, come ha reso noto Pasquale Russo, responsabile della Confindustria. Inoltre, la trattativa proseguirà solo tra le parti e non

sarà più quindi in sede ministeriale. Nel frattempo, secondo quanto si è appreso, la protesta andrà avanti anche nei prossimi giorni. E in attesa dell'auspicata ma difficile conclusione della trattativa tra le parti, la Fiat, «riservandosi ogni eventuale azione legale», sta cercando «soluzioni alternative» che consentano di consegnare i veicoli prodotti alla rete di vendita.

Lo ha comunicato direttamente il Lingotto, spiegando, in una nota, che, «saturate tutte le possibili aree di stoccaggio, in alcuni stabilimenti è già stata fermata la produzione e negli altri la situazione sta evolvendo rapidamente nella stessa direzione». «Dal 26 aprile è bloccata l'attività del trasporto vetture su bisarche con grave danno economico per l'azienda e pesanti disagi alla rete dei concessionari e ai clienti», ha sottolineato l'azienda.

SCIOPERO/2

Oggi si fermano per otto ore tram, autobus e metropolitane

MILANO Stop del trasporto pubblico locale. Oggi per otto ore si fermeranno autobus, tram e metropolitane per lo sciopero proclamato da Filt, Fit e Uiltrasporti. Al centro della protesta, denunciano i sindacati, «la volontà delle controparti, Asstra e Anav, di disdire unilateralmente, dal primo giugno prossimo, l'attuale trattamento economico del periodo di malattia degli autotrasportivi».

La protesta avrà modalità diverse da città a città: a Roma dalle 8:30 alle 16:30, a Milano dalle 8:45 alle 15 e dalle 18 alle 19:45, a Napoli dalle 8:30 alle 16:30, a Torino dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 20, a Palermo dalle 9:30 alle 17:30, a Genova dalle 9:30 alle 17:30, a Venezia dalle 10 alle 14 e dalle 20 alle 24, a Firenze dalle 16 alle 24, a Bologna dalle 11 alle 16:30 e dalle 19:30 alle 22. In una lettera ai presidenti delle Regioni, ai sindaci dei comuni, ai rispettivi assessori ai trasporti

e alla Conferenza delle Regioni, i sindacati spiegano che «gli autotrasportivi sono stati costretti a due scioperi, il 22 aprile e il 20 maggio, per il riconoscimento del diritto ad essere retribuiti dal primo giorno di malattia con il 100% della paga normalmente percepita in una giornata lavorativa». La protesta, scrivono i rappresentanti dei lavoratori, è contro le associazioni datoriali che hanno operato la disdetta contrattuale che regola la materia e contro il governo che con la legge finanziaria 2005 ha tagliato i trasferimenti delle risorse, taglio che supera di gran lunga il risparmio a favore dell'Inps dei 35 milioni di euro all'anno.

Secondo i sindacati «le aziende alimentano un grave conflitto sociale nel trasporto pubblico, sebbene abbiano ricevuto la totale copertura dei costi del contratto di lavoro del novembre 2004».

CONVITO PER IL 20 AL REFERENDUM NASCERE • QUARIRE • SCEGLIERE

SI per

Per la vita

QUATTRO SI

Venerdì 20 maggio

ore 21.00

Camera del Lavoro

Sala Di Vittorio

corso di porta Vittoria 43

Una serata per spiegare le ragioni dei quattro si al referendum del 12 e 13 giugno.

Quattro si per nascere, guarire e scegliere

Ottavia Piccolo e Moni Ovidia (Attori)

Vittoria Franco (Senatrice ds, presenta il libro "Bioetica e procreazione assistita", Donzelli Editore)

Barbara Pollastrini (Deputata ds, coordinatrice nazionale Democratiche di sinistra)

Antonio Del Pennino (Senatore del Partito Repubblicano)

Marco Cappato (Segretario nazionale dell'Associazione Luca Concioni)

Guido Ragni (Direttore Centro di fecondazione assistita della Clinica Mangiagalli)

Introduce **Fulvia Colombini** (Segretaria Camera del Lavoro di Milano)

Iniziativa organizzata dal Comitato milanese per il Si **Tel.0269631272**